

UOMINI E ACQUE A SAN BENEDETTO PO

Il governo del territorio tra passato e futuro

Atti del Convegno
Mantova-San Benedetto Po, 10-12 maggio 2007

a cura di
Cristina Ambrosini, Paola Marina De Marchi



All'Insegna del Giglio

Atti del Convegno

Uomini e acque a San Benedetto Po. Il governo del territorio tra passato e futuro

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia

con

Regione Lombardia

Provincia di Mantova

Comune di San Benedetto Po

Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po

Politecnico di Milano

Politecnico di Milano – Polo di Mantova

in collaborazione con

Archivio di Stato di Mantova, Comune di Mantova, Università di Verona

Comitato scientifico

MiBAC – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia

Provincia di Mantova

Politecnico di Milano – Facoltà di Architettura – Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Politecnico di Milano – Polo di Mantova

Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po

Il volume è stato realizzato con finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (delibere CIPE n. 36/2002 e n. 17/2003) e con contributi della Provincia di Mantova e del Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po

Coordinamento scientifico

Paola Marina De Marchi

Avvertenze

Le abbreviazioni dei Periodici sono quelle utilizzate da “Archäologische Bibliographie”

Ringraziamenti

Fondazione Università di Mantova

Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani

Parrocchia di San Benedetto Po

In copertina

La rete idrografica minore e la chiavica di Vigarano (ASMn, AG, 91-55, XVI secolo) (particolare) .

ISBN 978-88-7814-422-4

© 2010 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel maggio 2010

Tipografia il Bandino

INDICE

Presentazioni	7
Introduzione <i>Cristina Ambrosini, Paola Marina De Marchi</i>	13
I musei e le sfide dell'età contemporanea: quattro temi di riflessione per la progettazione del nuovo museo polironiano <i>Alberto Garlandini</i>	17
Il materiale e l'immaginario nella cultura padana <i>Giancorrado Barozzi</i>	21
Persistenze di morfologie originali e loro relazione con la struttura antropica <i>Mauro Marchetti</i>	25
Geomorfologia del territorio e sue relazioni con le tracce d'interesse archeologico. <i>Sergio Chiesa, Doriano Castaldini, Marcello Cosci†, Mauro Marchetti, Marco Pagani, Monica Resmini</i>	31
Il territorio di San Benedetto Po e del sinistra Secchia: le evidenze archeologiche a seguito della ricerca sul campo <i>Elena Maria Menotti</i>	33
La cristianizzazione del territorio mantovano tra Tardoantico ed Altomedioevo <i>Alexandra Chavarría Arnau, Alberto Crosato</i>	37
Il monastero di Polirone e l'organizzazione plebana nei territori mantovani a ridosso del Po <i>Giuseppe Rubini</i>	43
La proprietà fondiaria dell'abbazia di Polirone e la sua organizzazione territoriale <i>Paolo Golinelli</i>	71
I monaci di San Benedetto Polirone e il governo delle acque tra Medioevo e prima Età moderna <i>Paolo Spazzini</i>	79
Il Monastero e l'economia rurale <i>Eugenio Camerlenghi</i>	85
San Benedetto Polirone. Note e appunti per un panorama delle fonti documentarie <i>Daniela Ferrari</i>	91
Metodologie di raccolta, elaborazione e gestione delle conoscenze: la banca dati del territorio delle bonifiche <i>Susanna Bortolotto, Raffaella Simonelli, Piero Favino</i>	97
Le bonifiche del primo Novecento dal progetto alla realizzazione: manufatti idraulici, sistemi idrografici ed edilizia rurale <i>Laerte Manfredini</i>	101
Bonifica e lavoro nell'Oltrepò Mantovano. Mutualismo, Cooperazione e Case del Popolo (1866-1922) <i>Carlo Togliani</i>	109
Oltrepò Mantovano: i manufatti idraulici <i>Gianmario Bonfadini, Susanna Bortolotto</i>	125
L'edilizia rurale nell'area dell'Oltrepò Mantovano: censimento e georeferenziazione <i>Sergio Alifano, Susanna Bortolotto</i>	137
Linee d'indirizzo per la tutela, conservazione e valorizzazione del costruito nell'Oltrepò Mantovano. Come governare la qualità paesistica del territorio di San Benedetto Po <i>Maurizio Boriani, Susanna Bortolotto, Raffaella Simonelli, Piero Favino</i>	145
Strumenti e momenti della pianificazione del territorio e del paesaggio <i>Giorgio Redolfi</i>	149
Tavole a colori	153

Il volume costituisce l'atteso coronamento scientifico del progetto "S. Benedetto Po e il territorio delle bonifiche. Studi e ricerche per un Centro di Studi territoriali e di valorizzazione dell'area del Po", voluto e coordinato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, iniziativa che rimanda all'Accordo di programma sottoscritto il 4 maggio 2004 da Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lombardia, Provincia di Mantova, Comune di San Benedetto Po e Parrocchia di San Benedetto Abate e che è stata resa possibile grazie ad un finanziamento a valere sui fondi CIPE.

È un programma complesso ed ambizioso di studi, approfondimenti e ricerche sul campo, che ha mosso i primi passi nel 2004, per trovare una appropriata presentazione al pubblico nel convegno, tenutosi a Mantova e a San Benedetto Po nel maggio 2007, confluendo nelle iniziative collegate al Millenario Polironiano.

Il progetto è nato dalla volontà della Direzione Regionale di applicare ad un caso concreto quanto espresso nel *Codice* – emanato proprio in quell'anno – circa il paesaggio, inteso (secondo l'attuale definizione recepita nel testo del decreto legislativo) come territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

Ci si è posti l'obiettivo di fornire una conoscenza il più possibile completa e articolata di un bacino territoriale che in Lombardia presenta specifiche caratteristiche ambientali derivate dalla presenza immanente del grande fiume Po e dai processi di trasformazione, che ne sono derivati, indotti dagli interventi di bonifica da sempre considerati necessari allo sviluppo produttivo dell'area e al miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Le bonifiche hanno disegnato un lungo processo iniziato in età preromana e prolungatosi nel corso dei secoli fino ai primi decenni del Novecento, quando i Consorzi diedero corso alle opere di bonifica più estese ed incisive.

Siamo di fronte ad un paesaggio modificato dall'operare umano dai tempi più antichi, che permette di cogliere la complessa stratigrafia che ha mutato nel corso del tempo le modalità insediative, la rete viaria e i suoi snodi, il paesaggio rurale e la maglia dei canali irrigui e dei manufatti di bonifica idraulica.

Tutti i contributi raccolti nel volume, frutto degli studi e del confronto scaturito dalle intense giornate del Convegno, testimoniano dell'esperienza per molti versi innovativa sviluppatasi dal cuore del progetto, con l'intento di restituire alla popolazione lo spessore storico del territorio, cioè il suo più profondo significato ai fini di una pianificazione consapevole.

Il metodo scelto – e sapientemente riproposto nel taglio degli interventi di cui si compone il volume – si motiva con l'esigenza di analizzare il microbacino preso a campione in modo interdisciplinare, in continuo dialogo tra i soggetti coinvolti, a vario titolo, nel governo del territorio insieme con gli Enti preposti alla tutela dei beni culturali, le Università, oltre a Centri e laboratori di ricerca.

Il desiderio più sentito è che gli operatori responsabili della pianificazione, alle diverse scale, possano recepire e prevedere zone di salvaguardia e valorizzazione delle aree meglio conservate, anche attraverso appositi progetti di restauro paesaggistico e linee guida per la conservazione dei manufatti idraulici. La riqualificazione del territorio potrà portare contestualmente allo sviluppo di nuove attività economiche finalizzate ad una attiva salvaguardia dell'ambiente storico e naturale e al riuso del patrimonio edilizio rurale e dei manufatti idraulici di pregio ancora diffusamente distribuito sul territorio.

Caterina Bon Valsassina
*Direttore Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici della Lombardia*

Regione Lombardia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Provincia di Mantova, Comune di San Benedetto Po e Parrocchia di San Benedetto Abate hanno sottoscritto nel maggio 2004 un Accordo di Programma per il restauro e la valorizzazione dell'Abbazia di San Benedetto in Polirone.

L'intervento ha come finalità il recupero complessivo e la valorizzazione dell'Abbazia di San Benedetto Po attraverso il potenziamento del Museo Civico Polironiano, con estensione delle sezioni sulla storia dell'Abbazia e sulla civiltà rurale, la Biblioteca specializzata, con sale per attività didattica e le raccolte di arte contemporanea. Gli interventi di recupero hanno riguardato in particolare il complesso degli edifici monastici di cui fanno parte l'ex Infermeria Monastica, il Refettorio, il Museo dell'Abbazia, il Chiostro di San Benedetto, il Chiostro di San Simeone con l'attigua Sala capitolare e il Chiostro degli Abati, il Campanile di San Floriano, la Basilica di Giulio Romano con la casa canonica e l'attiguo campanile e gli spazi aperti di pertinenza, comprensivi di area di sosta, Piazza Teofilo Folengo e Piazza Matilde di Canossa. Il caso di San Benedetto Po è emblematico per l'efficacia della collaborazione della Regione Lombardia con gli altri Enti territoriali, attraverso l'Accordo di Programma, nel recupero di un bene particolarmente complesso, concepito, progettato e realizzato come infrastruttura culturale e come fattore di sviluppo della comunità e del territorio.

Il Governo regionale ha in questi anni dato un decisivo impulso alla valorizzazione del patrimonio architettonico, con un programma organico di restauro e di rifunzionalizzazione.

La Regione Lombardia, infatti, sta attuando un riorientamento e una riqualificazione della propria politica culturale, con un passaggio sempre più deciso dalla tradizionale azione di conservazione e restauro dei beni e del patrimonio culturale lombardo alla valorizzazione, attraverso la fruizione dei beni e del paesaggio da parte dei cittadini. La scelta di riqualificare e valorizzare il complesso di San Benedetto in Polirone, con la conseguente partecipazione finanziaria della Regione al relativo restauro che, con questo Accordo arriva al suo completamento, si inserisce, quindi, in una politica di ampio respiro volta a promuovere il patrimonio culturale e storico lombardo come essenziale risorsa per lo sviluppo.

Il restauro del complesso di San Benedetto in Polirone, il suo valore da un punto di vista architettonico, il collegamento con la figura di Matilde di Canossa, la valorizzazione dell'area del Po, la valorizzazione della figura di Polirone – di cui è stato celebrato il millenario con molteplici iniziative ed eventi nel 2007 – hanno portato ad un incremento della fruizione turistica anche attraverso la creazione di specifici percorsi didattici e di visita e il collegamento con le scuole, in cui è stata divulgata la conoscenza del complesso e della sua importanza storico-architettonica, naturalistica e ambientale.

Una particolare attenzione merita la riapertura al pubblico, dopo importanti restauri, del **Museo Civico Polironiano** nell'ottobre 2009; il museo etnografico ospita oltre 13.000 oggetti legati alla tradizione popolare e all'identità culturale locale; costituisce un importante documento storico e propone un recupero delle testimonianze, materiali e immateriali, specifiche dell'area di riferimento del Museo: la pianura fluviale solcata dal Po, adagiata tra le Prealpi e l'Appennino toscano-emiliano.

Il nuovo allestimento si trova nei suggestivi piani superiori del complesso monastico. La prima parte allestita (sezioni dalla 1 alla 15) è dedicata alla cultura materiale e alla società rurale; la seconda (sezioni dalla 16 alla 24) sarà riservata alla magia, alla religione popolare, alle leggende locali e alle espressioni artistiche del mondo padano. Di notevole interesse anche la collezione storico-archeologica del Museo, attualmente esposta nei seminterrati dell'ex Refettorio Monastico. La collezione comprende materiali fittili, lapidei e ceramiche conventuali recuperati durante le campagne di scavo. Un'altra importante collezione è quella degli antichi carri agricoli reggiano-modenesi che si trova nei seminterrati dell'ex Infermeria Monastica.

Massimo Buscemi

Assessore alla Cultura e Giovani Regione Lombardia

Il convegno *Uomini e acque a San Benedetto Po: il governo del territorio tra passato e futuro* fu, nel 2007, il primo grande appuntamento delle celebrazioni del millenario polironiano. I relatori si addentrarono, in quelle fitte giornate di studio, sulla storia del Monastero e sulla messa a cultura delle terre limitrofe che costituivano pressoché il solo cespite dal quale i benedettini di Polirone potevano trarre i mezzi per il proprio mantenimento e per la realizzazione delle opere spirituali che si proponevano. Furono i monaci gli attori, a partire dal 1007, di quell'iniziale modellamento dato alle terre, via via conquistate alle paludi e alle selve. Furono loro a testimoniare il possesso di un bagaglio di conoscenze tecniche e di creativo empirismo. Furono sempre i benedettini ad avviare una secolare bonifica che creerà terre arginate e governate mediante una costellazione di chiaviche, che si affacciano al Po e al Secchia, per consentire lo smaltimento tempestivo delle eccedenze. Furono loro a mettere a punto il sistema delle digagne che resisterà fino all'avvento delle bonifiche meccaniche, nel primo decennio del secolo XX.

Parallelamente, nel corso del dibattito, emerse, come testimoniano gli atti, la committenza artistica e architettonica che realizza, nel trascorrere dei secoli, un complesso che, senza retorica, si può chiamare la Montecassino del Nord. Così viene appellato, ancora oggi, il complesso abbaziale di San Benedetto Po.

Il convegno riuscì dunque a far emergere tutto il ricco patrimonio del millenario luogo benedettino, compreso il paesaggio circostante. Sull'area polironiana in effetti, proprio nello specialissima ricorrenza del millenario di fondazione del monastero, correva l'obbligo di creare eventi finalizzati a una conoscenza il più possibile completa e articolata. E così è stato. L'area intorno a San Benedetto è stata analizzata, in modo raffinato, a cominciare dalle sue specifiche caratteristiche ambientali derivate dalla presenza del Po. E gli atti dati ora alle stampe permettono di ripercorrere le molteplici considerazioni su un paesaggio modellato dall'operare umano fin ai tempi più antichi.

La messe d'approfondimenti confluisce dunque nei fogli di un prezioso volume – e il termine prezioso vuole significare quanta importanza riconosciamo a una iniziativa editoriale che suggella lo sforzo intrapreso insieme con gli altri amministratori coinvolti – a rendere testimonianza di un'esperienza innovativa in grado di collegare i beni paesaggistici a quelli culturali, la storia alle tradizioni.

L'utilità degli atti è evidente e aggiungiamo un auspicio affinché l'utilità si indirizzi appieno verso quelle istituzioni, da noi rappresentate.

Oltre l'indubbio profilo culturale, del convegno vanno poi valutati più che positivamente i risultati già ottenuti, per quanto riguarda la promozione del territorio mantovano, in particolare per San Benedetto e le cosiddette "Terre Matildiche". Grazie poi alla mostra dedicata a Matilde si può parlare oggi della creazione di un'eco mediatica su quotidiani, periodici, radio e televisione superiore ad ogni aspettativa. La figura di Matilde e l'abbazia di San Benedetto sono emerse a tutto tondo sulle pagine dei maggiori organi di informazione nazionale e non solo. Gli effetti delle manifestazioni polironiane sul piano turistico si sono avvertiti soprattutto a San Benedetto a fronte di decine di migliaia di persone che visitano oggi il complesso monastico.

E mai come ora risulta attuale l'impegno legato alla tutela del paesaggio, al recupero dei manufatti delle bonifiche, all'utilizzo delle vie d'acqua in funzione di una valorizzazione anche turistica di questa grande pianura che circonda e arricchisce Mantova e che può rendere i centri urbani minori siti altrettanto integrati in una zona che aspira a diventare una perla dell'Unesco.

Roberto Pedrazzoli

Assessore Cultura e Turismo Provincia di Mantova

Maurizio Fontanili

Presidente Provincia di Mantova

Nel 1007 è stato fondato il Monastero di San Benedetto in Polirone. Collegato con le abbazie di Cluny e di Montecassino lo si ricorda perché fu il luogo più amato da Matilde di Canossa e che per otto secoli ha dominato la pianura padana.

Qui è nata e si è strutturata l'agricoltura più importante d'Italia, grazie all'opera laboriosa dei monaci che hanno bonificato e coltivato queste terre.

Il convegno che si è svolto a Mantova e San Benedetto Po ha offerto l'occasione di riflettere sul rapporto tra l'uomo e il fiume in una prospettiva che guarda al passato per capire il presente e progettare il futuro, in una logica di *governance* territoriale che crei reti e sistemi di gestione condivisa di un territorio dalle molteplici peculiarità.

Siamo quindi custodi di un paesaggio modificato già in tempi lontani dall'operare umano, dal sapiente intervento dei monaci, un paesaggio dalla complessa stratigrafia in cui è importante riconoscere le modalità insediative, la rete viaria, il paesaggio rurale, il sistema dei canali e delle bonifiche.

Il convegno, dunque, ha rappresentato un'esperienza innovativa, in grado di collegare i beni paesaggistici a quelli culturali, la storia alle tradizioni presentandole ad un pubblico vasto, nella consapevolezza di trovarsi in un luogo che rappresenta un patrimonio di tutti da difendere, proteggere e conservare per il bene nostro e delle generazioni a venire.

Marco Giavazzi

Sindaco di San Benedetto Po

La raccolta degli atti del convegno “*Uomini e Acque a San Benedetto Po: il governo del Territorio tra passato e futuro*” rappresenta la giusta conclusione di una serie di iniziative collegate al Millenario Polironiano evento che ha ribadito ancora una volta l'importanza che ha avuto nella sistemazione idraulica del territorio la presenza e l'opera dei Benedettini nelle nostre terre.

Per cui, se è pur vero che il complesso monastico rappresenta la parte tangibile della presenza e dell'opera dei religiosi, è altrettanto vero che tutto il territorio è permeato e testimonianza della loro opera soprattutto per quanto attiene alla sua sistemazione idraulica, che poi, in zona di bassa pianura come quella di San Benedetto Po, è il fatto fondamentale per lo sviluppo sia agricolo che sociale ed economico del territorio.

L'opera dei Benedettini, nel caso specifico e come si evince dalle varie relazioni, non è mai stata messa in dubbio ma ha sempre fatto da base per l'affinamento, lo sviluppo e l'adeguamento della sicurezza idraulica di queste plaghe di bassa pianura su cui l'opera di raccolta, allontanamento e regimazione delle acque è fondamentale. Penso che il fattore più significativo che emerge dal convegno sia quello di un territorio idraulicamente difficile, la cui sistemazione è avvenuta per gradi attraverso scelte ed opere artificiose ma che comunque sono sempre partite da una profonda conoscenza del territorio ed abbiamo sempre cercato di interpretare assecondandone le tendenze e vocazioni, in alcuni casi anche con grandi opere, si pensi alla bonifica dell'inizio del '900, tenendo sempre conto della realtà dello stesso e cercando di servirlo non già di modellarlo secondo modelli artificiali magari studiati a tavolino, oggi si potrebbe dire al computer, ma che partono sempre dalla esperienza di chi vive, sente ed interpreta il territorio e le sue genti.

Anche in queste scelte che si sono succedute nei secoli e che portano a quella che è la realtà attuale, ovvero quella di un territorio all'avanguardia da un punto di vista agricolo con produzioni in molti casi fra le più alte in Europa e comunque teatro di una pratica agricola spesso indicata come eccellenze a livello assoluto, è riconducibile e rintracciabile l'influenza e la presenza dei Benedettini e dei loro insegnamenti.

Da loro le aspirazioni future che riportano a vedere nel grande fiume non già un nemico da cui guardarsi e difendersi, ma una ulteriore occasione di sviluppo o come si usa dire, una opportunità per il territorio e per la sua gente.

Questa sarà la sfida dei prossimi anni, e speriamo, che lo spirito Benedettino che il convegno e le varie manifestazioni collegate al Millenario hanno rinverdito ed attualizzato, ci guidi e ci sorregga nelle scelte in modo che il grande Fiume possa ritornare ad essere, anche dopo le paure della piena epocale del 2000, una occasione di sviluppo.

Ada Giorgi

*Presidente del Consorzio di Bonifica
Terre dei Gonzaga in Destra Po*

I Beni Culturali costituiscono una risorsa strategica non solo per lo sviluppo sociale ed economico, ma anche per il miglioramento della qualità della vita di un Paese. Se si accoglie per essi la definizione di “testimonianza materiale avente valore di civiltà”, si comprende facilmente come il patrimonio storico ereditato dal passato sia inestricabilmente legato al contesto territoriale su cui esso insiste.

Questo vale in particolare per l'Italia dove le vicende naturali e degli uomini hanno lasciato tracce plurimillennarie inscindibilmente stratificate e largamente diffuse.

Le problematiche della tutela, conservazione e valorizzazione di queste risorse coinvolgono un ampio spettro di discipline e di tecniche, alcune specifiche, altre mutuata da altri settori di ricerca: sono infatti coinvolti i problemi della conoscenza (storica e materica), della diagnostica, del monitoraggio dei fenomeni e le tecniche di conservazione, ma anche i più generali temi della pianificazione territoriale e paesistica, della programmazione economica degli interventi, della diffusione e divulgazione delle conoscenze e della valorizzazione.

Si può sostenere a buon diritto che quella dei Beni Culturali è materia politecnica per eccellenza e che quindi l'Ateneo possiede le conoscenze, le strumentazioni e le relazioni interdisciplinari necessarie.

Proprio perseguendo questo obiettivo è stato costituito, presso il Politecnico di Milano, il Centro per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali (CCVBC).

Il Centro – una Struttura di Supporto istituita al fine di promuovere le attività dell'Ateneo nell'ambito della conservazione dei Beni Culturali verso Enti e Istituzioni pubbliche (Soprintendenze, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Consorzi ecc.) e private – aggiorna l'albo delle competenze presenti in Ateneo; promuove il coordinamento e l'integrazione dei gruppi di ricerca afferenti a diversi settori disciplinari al fine di valorizzare il complesso delle competenze interdisciplinari utili per la valorizzazione e conservazione del patrimonio artistico; rappresenta l'Ateneo stesso nei confronti di Enti e Istituzioni esterne per progetti di ricerca e formazione non proposti dai singoli Dipartimenti o Facoltà ed infine coordina l'attività di ricerca o formazione relativa a tali progetti.

Le competenze e le attività che l'Ateneo è in grado di offrire, sono finalizzate alla permanenza materica del costruito nelle sue varie forme. Metodi e tecniche utilizzate garantiscono una prassi di intervento che non avvalli perdita o sottrazione di risorse ma che, al contrario, sia tale da comprendere, rispettare ed esaltarne ogni valenza. Suo interesse sono, alle diverse scale, gli oggetti mobili, i singoli edifici di carattere storico-monumentale soggetti a vincolo di tutela, il tessuto edilizio cosiddetto “minore”, che costituisce comunque testimonianza peribile quanto essenziale della stratificazione culturale e urbana, nonché il paesaggio culturale.

Maurizio Boriani

*Presidente Centro per la Conservazione
e Valorizzazione dei Beni Culturali*

INTRODUZIONE

Il Convegno *Uomini e acque a San Benedetto Po. Il governo del territorio tra passato e futuro* è scaturito dall'intento di tutelare le specificità paesaggistiche di un territorio rurale omogeneo, che conserva le tracce delle costanti opere di bonifica e di riorganizzazione degli insediamenti e delle unità particellari di corti e poderi, con la costituzione di un Centro di Documentazione e Storia delle bonifiche in area padana, che funga da raccordo per la raccolta delle conoscenze. Il Centro di Documentazione è inserito, con le attività di restauro e rifunzionalizzazione dell'Abbazia, nell'Accordo di Programma sottoscritto nel luglio del 2004 dal MiBAC, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Mantova, dal Comune di San Benedetto Po e della Parrocchia di San'Antonio Abate in San Benedetto Po.

Gli studi e le ricerche, presentati in questo volume, costituiscono il risultato dell'attività di progettazione e di coordinamento della Direzione Regionale, con l'obbiettivo di realizzare una banca dati interdisciplinare e aggiornata, che costituisca il primo strumento di controllo e gestione del futuro Centro di Documentazione, al fine di impostare una consapevole tutela e la valorizzazione del paesaggio. Le ricerche condotte si sono espresse su un'area "campione" costituita dal microbacino posto in sinistra Secchia, comprendente i comuni di Gonzaga, Moglia, Motteggiana, Pegognaga, San Benedetto Po. L'area ha l'epicentro nell'Abbazia di San Benedetto Po, attorno alla quale si estendeva buona parte del suo patrimonio fondiario, plasmata da una densa maglia idrografia che ne ha promosso e condizionato lo sviluppo.

Il volume è suddiviso in settori tematici che generano percorsi diacronici, dai quali si evidenzia una sostanziale continuità insediativa, con mobilità di breve raggio determinata dal mutamento dei corsi fluviali (Po e suoi affluenti), dalle riorganizzazioni nella gestione delle terre e nell'utilizzo dei suoli, dal formarsi di nuove maglie viarie e dai giochi di potere che ruotarono attorno all'Abbazia.

Alberto Garlandini specifica il ruolo di un museo etnografico moderno, quale quello dell'Abbazia, che deve assumersi il ruolo di centro di valorizzazione della storia e della civiltà rurale padana per recuperare la memoria delle specifiche vocazioni delle comunità locali. Un museo presidio territoriale, dotato di personale qualificato, che sia supporto agli organi preposti alla tutela, alla valorizzazione e al godimento pubblico dei beni che conservano.

Giancorrado Barozzi presenta il progetto del Museo antropologico Polironiano da realizzare secondo linee espositive

attente alla contemporaneità, dotato di un percorso lineare basato, più che sulla ridondanza del materiale esposto, su apparati di comunicazione accessibili a tutti i pubblici, con spazi di approfondimento. Un allestimento che dovrà conservare l'equilibrio tra esposizione e valorizzazione dell'edificio monastico.

Mauro Marchetti evidenzia la stretta relazione tra morfologia originale del territorio e struttura antropica, a titolo di esempio: le superfici fluvioglaciali più antiche, poste ai margini alpini, hanno restituito i manufatti più antichi dell'area padana; le incisioni dei corsi d'acqua nel Tardoglaciale hanno prodotto valli, in una di queste si è collocato San Benedetto Po; i grandi alvei abbandonati dall'idrografia sono sedi preferenziali degli insediamenti dell'età del Bronzo.

L'indagine di Sergio Chiesa, Doriano Castaldini, Marcello Cosci, Marco Pagani e Monica Resmini offre un primo risultato delle campagne aereofotogrammetriche. La sovrapposizione delle posizioni dei siti di ritrovamento con quelle dei dossi fluviali e dei paleoalvei nei comuni di Suzzara e di San Benedetto Po attesta che gli abitati privilegiano le esigenze di controllo territoriale con possibilità di approvvigionamento (argille per la fabbricazione di mattoni e di terracotta), un dato che trova conferma nel saggio di Gianmario Bonfadini e Susanna Bortolotto.

Elena Menotti rende conto dell'attività di Survey e di ricognizione sistematica condotta sul territorio sotto la Direzione della Soprintendenza, chiarendo le metodologie di intervento, l'estensione delle superfici indagate e l'affidabilità dei risultati. L'elenco dei siti con evidenze archeologiche, predisposto per l'inserimento nel sistema territoriale informatizzato (SIT), mette in luce la differente distribuzione degli insediamenti per epoche e segnala anche l'addensarsi di presenze nell'area dei comuni di San Benedetto Po e Pegognaga, corroborando i dati della ricerca di Marchetti.

Alexandra Chavarría Arnau e Alberto Crosato, nella ricerca dedicata alla cristianizzazione tra tardo antico ed alto medioevo, evidenziano che l'unico luogo di culto attestato in modo certo nell'VIII secolo coinvolge la sola San Benedetto Po, con indizi di preesistenze di V-VI secolo. Nel Mantovano insediamenti tardoromani, necropoli longobarde e altomedievali di V-VII secolo si distribuiscono nell'area delle colline moreniche e lungo il Chiese. Questa evidenza dipende dai condizionamenti di un territorio soggetto alle esondazioni del Po e alle guerre: guerra greco-gotica (535-553), con acquartieramento di Totila a Verona, tra Longobardi e Bizantini lungo i confini fluviali.

La ricerca di Giuseppe Rubini suscita attenzione per il confronto tra dati forniti dalle fonti scritte e quelli della cartografia che rilevano la mobilità degli edifici di culto,

* Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia.

** Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.